Culture

Da domani fino a fine agosto cinque appuntamenti al venerdì

L'arte arriva nelle residenze per anziani. Con una valigia di sorprese

L'arte nelle «case» degli anziani. Riparte domani il progetto «Musei in valigia» *(foto)* a cura di Mus.E, che porta i tesori dei Musei Civici Fiorentini nelle strutture residenziali e nei centri diurni per persone anziane o socialmente fragili. Cinque le valigie proposte tutti i venerdì fino a fine agosto: «Tutto il mondo in una stanza» (dalla Sala delle carte geografiche a Palazzo Vecchio); «Noi del Novecento»; «La bottega dell'arte», alla scoperta della tempera all'uovo; «Una storia alla moda»; e «Squisita scoperta: la storia del cioccolato». Appuntamenti gratuiti per le persone affette da demenza senile o Alzheimer e i loro caregivers. Prenotazioni: museiaperti@musefirenze.it

C.R.d'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personaggi In via dei Cardatori nella bottega di uno dei grandi artisti contemporanei che da sempre attinge alle storie di Europa, Athena, Icaro e Sisifo per raccontare i drammi metastorici dell'umanità

Pepe, lo scultore del mito

di **Francesco Gurrieri**

In via dei Cardatori, quasi all'ombra di Porta San Frediano, c'è la bottega di uno dei maggiori scultori italiani contemporanei che da anni onora l'intramontabile messaggio del mito. Costì, Onofrio Pepe, arrivato a Firenze dalla lontana Nocera Inferiore — fra Pompei e Paestum — ha assorbito la lezione plastica del Rinascimento fiorentino, affrontando temi metastorici come il Ratto d'Europa, Athena, Icaro, Demetra, Danae, Sisifo e, più recentemente svettanti stele accolte nel cortile di Palazzo Nonfinito all'ingresso del Museo di Antropologia.

Dopo la scomparsa di Igor Mitoraj e Giuliano Vangi, Pepe resta fra i pochi scultori eredi della classicità. La sua iconologia è quella espressa e sedimentata dalla civiltà occidentale, segnatamente greco-latina, influenzata dalla più antica cultura mediterranea. Le radici del suo imprestito iconologico vanno direttamente alla natura, ai sentimenti, alle passioni, quali condizioni generative della figurazione antropologica e zoomorfica delle opere. Opere che possono sembrare inattuali e che, al contrario, ci riconducono a una pienezza del tempo e a una continuità che pensavamo perduta.

Oggi viviamo linguaggi artistici spesso esangui, sperimentali, banali, prigionieri dei circuiti di comunicazione imposti dalla mediatica, così che il mito è consegnato ai dizionari o ai remake di remote letture, qualcosa di estraneo in cui non ci si riconosce. Se non fosse per qualche pagina esercitativa del viaggio di Ulisse ne avremmo perso la memoria. Con Pepe ritorna ad affacciarsi, curioso e pervasivo, con le sue tracce, le sue intricate narrazioni, i suoi attraversamenti di un altrove dove si ritrova la metafora. Il mito, forse, può ricaricare la parola, sostanziarla, allontanandola dall'aridità a cui è stata condannata. Ma non vorremmo celebrare riproposizioni impossibili; semmai, con le opere dell'Artista, suggerire una pausa intellettuale che possa regalarci un segmento di silenzio, di ripercorrimento millenario del nostro esistere. Pepe ha fatto del mito la sua identità tematica sempre caratterizzata da una plastica sapiente che ha saputo assorbire la lezione del grande Arturo Martini per rappresentare i drammi metastorici dell'umanità. Pepe onora la «Classe di scultura» dell'Accademia delle Arti del Disegno, con un tirocinio espositivo alle spalle lungo e prestigioso: alla Badia Fiesolana per l'Istituto Universitario Europeo (invitato da Yves Mény), al Teatro Romano di Fiesole, al Piazzale degli Uffizi, al Parco Nazionale di Santiago del Cile, per citarne alcuni, a tacere delle prossime mostre a Madrid e al Teatro Romano di Volterra. Le sue più vaste narrazioni mitologiche sono state riposte nella grande *Porta del Mito* nei giardini della nuova sede della Cassa di Risparmio, nella splendida *Athena* nel cortile del Rettorato dell'Università di Firenze, e per ultimo nei tanti temi della mostra *I miti ritrovati* per il nostro Ateneo, con la bella medaglia «pisanelliana» donata al presidente Mattarella in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico. E siccome Pepe è di una semplicità e umiltà sconcertante (simile a quella di Pietro Parigi, se qualcuno lo ricorda) e mai lo direbbe, ricordo io delle visite del presidente del Portogallo Jorge Sampaio, dell'allora principe Carlo d'Inghilterra, del presidente Giovanni Spadolini ad alcune sue mostre.

Ma uno dei temi forti del nostro Artista è il *Ratto d'Europa* che gli valse l'invito all'Università Europea. Il Mito d'Europa «da fanciulla rapita a continente», per l'appunto, fu il titolo di una mostra progettata anni or sono da Cristina Acidini ed Elena Capretti, che dette conto dell'ininterrotta fascinazione che, dalla Metopa di Delfi (VI secolo a.C.), al mosaico pavimentale di Aquileia (I secolo d.C.), attraverso gli svolgimenti gianbologneschi di Stefano della Bella e di Luca Giordano, portava alle interpretazioni moderne di Topor, Picasso, Lipchitz. In questa ininterrotta linea iconografica, a partire dagli anni '80, Onofrio Pepe ha fecondato la sua frequentazione artistica col mito, suggerendo un differenziale civile capace di riportarci a una nuova conciliazione col tempo, con lo spazio, con l'ambiente. Il tumulto di questo artista — cresciuto, formato e realizzato «sciacquando i panni in Arno» — è una lezione di misura, circondata di feconda empatia, emozione e misurato erotismo. La sua facoltà evocativa (e inventiva), la sua grande confidenza con la tecnica, sembrano produrre quel risarcimento culturale necessario ad allontanarci da una cultura fracassona che ha ormai occupato tutti i luoghi della produzione mediatica. Non a caso, presentando la recente mostra di Pepe, la Rettrice Alessandra Petrucci, commentandone la scultura ancorata al tema di «Europa», ha voluto ricordare che «per noi Europa è e deve essere un moto interno, un disegno di unione, convivenza, relazione, dialogo (…) per questo, le opere di Onofrio Pepe rappresentano una chiave di lettura originale di questo percorso, che apre la porta del mito, alla ricerca di radici comuni per annullare i confini, attraverso il sapere, la conoscenza, l'inclusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● Onofrio Pepe, classe 1945, è nato a Nocera Inferiore ma è a Firenze che si è formato all'ombra del Rinascimento

● La sua impresa di scultore si è concentrata per tutta la vita sui temi del mito che lui ha reinterpretato in chiave moderna

● Le sue mostre, l'ultima delle quali centrata sul mito di Europa, hanno sempre riscosso l'interesse di grandi conoscitori dell'arte

● Tra i grandi che le hanno frequentate il presidente del Portogallo Jorge Sampaio, l'allora principe Carlo d'Inghilterra, e il presidente Giovanni Spadolini *(nella foto «Amazzone» del 2001)*

Protagonisti Onofrio Pepe nel suo studio e l'allora principe Carlo d'Inghilterra a una sua mostra nel 2002 *(Cambi/Sestini)*

Tra i suoi ammiratori

Vanno ricordate le visite alle sue mostre di Jorge Sampaio, Carlo d'Inghilterra e Spadolini

Alla scoperta dell'Oriente con Tiziano Terzani

Domani all'Eden Flower Bistrot si presenta il libro di Tamara Baris sul giornalista

Avent'anni dalla sua scomparsa, Tiziano Terzani continua a vivere nei libri e non solo nei suoi. Si chiama *In Oriente con Tiziano Terzani* il libro di Tamara Baris (editor freelance che collabora con Treccani) che sarà presentato domani, venerdì 7 giugno, alle 18.30 all'Eden Flower Bistrot (in via del Larione 55) nell'evento organizzato dalla libreria Alzaia alla presenza della stessa autrice, che dialogherà insieme ad Angela Terzani Staude (moglie del grande giornalista e scrittore) e a Jacopo Storni (autore del recente libro *Tiziano Terzani mi disse. Nei luoghi delle radici di un esploratore irrequieto*).

L'incontro sarà condotto da Francesca Tofanari e da Jusy Muratore. Un libro, quello di Baris, che prende delicatamente per mano il lettore accompagnandolo nei meandri delle emozioni e dei sentimenti di Terzani, lui che era giornalista impegnato contro la guerra e insieme uomo fragile e forte che cercava un senso alla vita, ed era al contempo individuo d'azione e del grande distacco finale. Un libro, ancora, che, come punto di partenza importante, ha l'archivio Terzani alla Fondazione Cini sull'isola di San Giorgio a Venezia, dove l'autrice ha passato lunghe ore immersa nei taccuini, negli articoli e negli oggetti del giornalista fiorentino, lasciandosi ispirare e trasportare da quanto letto.

Il suo lavoro arriva anche all'ultimo ed eterno rifugio di Terzani, Orsigna, dove Baris si lascia guidare dal figlio Folco e da Aldo, uno degli orsignani più impegnati nella tutela del paesaggio e gestore dell'unico albergo della valle. Non basta: ci sono poi le interviste (anzi le chiacchierate) con alcuni giornalisti-viaggiatori che non sarebbero stati tali senza l'esempio di Terzani, ovvero Raffaella Cosentino e Mathias Canapini, due persone di grande umanità che sono state radicalmente cambiate dalle letture di Tiziano.

Il libro è uscito per la collana «Passaggi di Dogana» di Giulio Perrone Editore. Non si tratta di una scelta casuale quella di pubblicarla in questa veste e in questo contesto: siamo all'interno di una collana che, dal 2012, coniugando l'amore per il viaggio con quello per la letteratura, permette al lettore di viaggiare con i libri stando comodamente sul divano di casa, mettendo insieme luoghi e personaggi famosi legati a questi luoghi.

E quindi ecco l'Asia di Terzani, che l'autrice non riesce a visitare fisicamente ma è come se lo facesse, trasportandoci con le sue parole alla scoperta di quel Terzani innamorato dell'Oriente, del viaggio, della scoperta, della vita.

R.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● «In Oriente con Tiziano Terzani» di Tamara Baris si presenta domani alle 18.30 all'Eden Flower Bistrot

Protagonista Tiziano Terzani col nipotino Novalis nella sua casa di Bellosguardo *(Massimo Sestini)*

VkVSlyMjMzU1YjZkMjctMjhhMi00Y2FhLWJhNzMtOGMxNjlhNDBlMmNlIyMjYWVmMjJlZDUtNjMzNi00NzRkLWE0NjQtZWRjZmEyZjZiMzdjIyMjMjAyNC0wNi0wNlQwNzoxNjo0NCMjI1ZFUg==